

Nek condurrà dal centro Rai di Napoli su Raidue la seconda stagione dello show «Dalla strada al palco» «La gran parte dei busker cerca libertà, pochi sono come i Maneskin. Noi li ascoltiamo e raccontiamo»

«Musicisti, ma senza stress»

Luciano Gianni

Come va la mano dopo il brutto incidente con la moto-sega? «Meglio. Recuperata all'80%. Ho ripreso a suonare». Bene. La prima cosa che le viene in mente pensando a Napoli? «Pino Daniele. Non lo seguivo molto, ma amo chi vuole e sa contaminare». Seconda cosa? «Il Napoli. Tifo per Sassuolo e Milan, ma sono felice che vinca lo scudetto. Vedo una città che si è accesa. Ne aveva bisogno. Aspetta da 33 anni. Il Sassuolo ne ha attesi 60 per andare in serie A». Nei camerini Rai, con la garbata simpatia senza orpelli degli emiliani, Nek racconta il primo impatto col mondo del Vesuvio. Nell'auditorium Scarlatti, invece, durante l'incontro stampa, presenta la seconda stagione di «Dalla strada al palco», che condurrà da martedì prossimo su Raidue, in prima serata; e, stavolta, non degli studi romani intitolati a Frizzi, ma dal centro di produzione Rai.

All'esordio (giugno-luglio 2022), il festival degli artisti di strada ottenne il 9% di share, pass-partout sufficiente per decidere se riproporlo o no. La partecipazione all'incontro di Stefano Coletta e Fabio Di Iorio, vertici della direzione Intrattenimento-Prime time, confermano l'importanza attribuita dalla Rai a questo format originale, nato da un'idea di Carlo Conti, che sarà presto venduto a svariate altre tv nel mondo (un successo coprodotto con Stand by me).

Dunque, i busker. Nek cita il fenomeno Maneskin e spiega: «Anche loro vengono dalla strada, sono passati per "X-Factor", hanno talento e girano il mondo, studiano, ricercano. I risultati si vedono perché oggi il loro sound è davvero maturo. Qui, invece, noi diamo spazio ad artisti che hanno fatto



«NON MI SENTO UN CONDUTTORE MA PER SANREMO FAREI UN'ECCEZIONE IL PRECEDENTE BAGLIONI MI AIUTA»

IL TOUR CON RENGA: «SIAMO AMICI DA ANNI ESIBIRCI INSIEME CI PERMETTE DI EVITARE LA SOLITA ROUTINE DEL NOSTRO MESTIERE»

una scelta diversa, libera e consapevole. Rifiutano l'ansia dell'industria discografica, delle classifiche, e restano in strada, tentando di catturare l'attenzione dei passanti. Una delle concorrenti mi ha detto: «Io mi perdo negli occhi di chi mi ascolta». Ed Emanuel Diego Victor, dopo aver vinto la prima edizione dello show, è tornato a esibirsi in piazza, a Torino. Mantiene una famiglia, ed è contento così». Questo per dire che dietro gli artisti di strada ci sono le loro storie. Coletta: «È il racconto delle loro vite ha contribuito al successo del format».

Il suo meccanismo, migliorato nei dettagli, è confermato: 15 busker italiani e stranieri si esibiscono e ricevono i voti della giuria popolare (300 spettatori sugli 800 dell'Auditorium) e degli ospiti, qui definiti «passanti importanti». I tre vincitori di tappa passeranno all'ultima serata, che decreterà quello finale. Nella prima delle sei puntate previste (due più dell'anno scorso) si vedranno in azione, tra gli altri, acrobati su pali oscillanti, un habitué della metropoli-

tana di Londra, un vocalist, un violinista, un ventriloquo, una band che suona su strumenti auto-costruiti, un sand-artist; due gli ospiti noti: Conti e Andrea Delogu.

L'esperienza di conduttore, Nek? «Non mi definisco tale. Meglio dire: sono un tramite tra platea e pubblico». Perché questa scelta, oltre la musica? «Perché il nuovo mi attrae. Sono curioso, mi piace conoscere linguaggi differenti, più invecchio più mi metto in gioco». Emozionato? «Sì. Stavolta sarò davanti al caldissimo pubblico di Napoli, 800 spettatori, ma si va, si va. Come ai concerti». La musica, le tappe estive con Renga, che li condurranno poi a Napoli l'11 ottobre, al teatro Augusto: «Siamo amici da anni e volevamo entrambi qualcosa di diverso dalla solita routine. In coppia questo è possibile. La struttura del concerto non cambia, ma la strategia è nostra». Come vi dividerete il palco? «Tra i suoi hit e i miei. A metà». Un'ultima curiosità. Condurrebbe Sanremo? «Il precedente c'è, Baglioni. Dunque, perché no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCENA Claudio Bisio

Con Bisio va in scena l'autofiction «farlocca»

Fabrizio Coscia

Si muove in uno strano appartamento, Claudio Bisio, nello spettacolo «La mia vita raccontata male», al teatro Bellini fino a domenica, tratto da vari testi di Francesco Piccolo (tra cui *Il desiderio di essere come tutti*, *L'Italia spensierata* e *Momenti di trascurabile felicità*), con la regia di Giorgio Gallione, accompagnato in scena solo dai chitarristi Marco Bianchi e Pietro Guarracino.

È una stanza affollata di vecchi televisori, decine di televisori che ogni tanto si accendono ma non trasmettono nulla, se non un bagliore intermittente. E dall'alto calano gli oggetti più disparati: sedie, libri, un enorme pupazzo di Snoopy in carta regalo rosa. Una via di mezzo tra una Wunderkammer e una dickensiana bottega dell'antiquario. Ma chi è questo personaggio che abita uno spazio così bizzarro?

È un uomo di mezza età, un boomer che si confessa al pubblico, rievocando la sua infanzia fatta di «Carosello» guardato dopo la sequenza obbligata bagno-borotalco-pigiama, di «Canzonissima» con le gemelle Kessler che cantano «Quelli belli come noi», di mondiali di calcio '74, con la partita storica Germania Ovest-Germania Est; e poi la sua adolescenza ribelle, l'impegno politico, le prime cote, il padre sprezzante anticommunist; e infine l'età adulta, i viaggi, il trasferimento a Roma, la vita familiare, la moglie splendidamente superficiale («chevuochesia» è il suo soprannome) e i due figli, una femmina amatissima, matura, e un maschio alieno, «il giapponese», iperattivo, distruttivo, una mina vagante, ma anche lui amatissimo (come nella barzelletta della vacca bianca e della vacca nera).

Un romanzo di formazione, dunque, e anche un'autobiografia per interposta persona. Sì, perché questa «vita raccontata male» non è la vita di Bisio, ma quella di Piccolo, che è scrittore dell'ovvio, del luogo comune elevato a strumento di verità. Una verità delle cose minime, condivisa e condivisibile.

E l'identificazione scenica con questa verità è così convincente che alla fine dello spettacolo Bisio deve precisare che non si tratta di lui. Fa dunque, come lui stesso l'ha definita, dell'«autofiction farlocca» (come sono un po' tutte le autofiction). E la fa da attore vero, capace di reggere da solo un'ora e mezza di monologo, con una padronanza perfetta dei tempi, dei toni di voce, delle sfumature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MEMORIE DI UN BOOMER: PIACE AL BELLINI LO SPETTACOLO TRATTO DAI TESTI DI PICCOLO

Alla Sala Assoli

Sorpresa Chenuaux

Eric Chenuaux inaugura, alle 21 alla Sala Assoli, la minirassegna «Epifonie». Il cantante e chitarrista canadese affronta la relazione tra struttura e improvvisazione, senza indulgere al virtuosismo ma con il giusto mix di talento, leggerezza e amore. Perché in fondo quelle di Chenuaux sono canzoni d'amore, che lui interpreta con voce morbida, limpida e vellutata, mentre la chitarra si piega delicatamente, diverge e scompare.

Al teatro Nuovo

Ozpetek si racconta

È una carrellata nel suo mondo, con le sue storie, le bizzarrie, le caricature, le follie, i personaggi che si affollano e tutte le stravaganze entrate, poi, nelle sue pellicole, quello che Ferzan Ozpetek riporta a Napoli: il viaggio teatrale di «Ferzaneide - Sono il» continua, da stasera (ore 21) a domenica, al teatro Nuovo. Il regista si racconta in scena, ricorda, confessa, drammatizza, sdrammatizza...

«Sciascia e Rosi: io e quegli uomini extra-ordinari»



ROBERTO ANDÒ E SALVATORE FERLITA IL PIACERE DI ESSERE UN ALTRO LA NAVE DI TESEO PAGINE 128 EURO 18

«Il piacere del narratore è essere un altro. Vogliamo immaginare vite e, quando diventiamo lettori, siamo assetati da quelle dei personaggi, Anna Karenina, Don Chisciotte...». In estate Roberto Andò firmerà una regia per «Pompeii theatrum mundi», la rassegna del Teatro di Napoli Teatro nazionale, di cui è direttore. Intanto, si esprime scrivendo; in questo caso, un'autobiografia in forma d'intervista. Il titolo è, appunto, *Il piacere di essere un altro*, edita dalla Nave di Teseo di Elisabetta Sgarbi. «È stata lei a sceglierlo, cogliendone il senso profondo. Peraltro, il rimando a Pirandello è evidente». Il libro è stato presentato ieri sera al Mercadante, assieme ad Andò c'era il co-autore, Salvatore Ferlita, scrittore, docente e saggista, che ha avuto il compito di interloquire con il regista paler-

mitano, suo conterraneo, e di stimolarne le risposte (illustrate anche la firma delle foto allegate, quella di Lia Pasqualino, che completa il trio siciliano dell'opera). Scrittore, regista di cinema e di teatro,

Andò: «Ai miei esordi mi dicevano: "Devi deciderci. Che cosa vuoi fare?". Poi, si sono placati, forse perché mi hanno visto percorrere tutti e tre quei sentieri». E dunque? «Nella chiacchierata con Ferlita racconto alcuni episodi di vita e gli incontri più significativi; ripercorro quel che ho fatto; compongo un autoritratto, e individuo la traccia personale che ha segnato tutte le mie opere, per quanto i loro linguaggi siano differenti. La mia voce non cambia. Ed è lei che conta». Gli incontri «decisivi» con uomini straordinari: «Lo era Sciascia, che accettò - per me - di fare il critico cinematografico al «Globo». Per lei? «Sì, firmò due articoli, lasciando tutti gli altri al suo vice, che ero io; Sciascia che, con garbata noncuranza mi regalava libri... *I gioielli indiscreti* di Diderot, *Le dame galanti* di de Brantôme... e una biografia di Pirandello, dell'Utet, fuori catalogo. Ma lui era Sciascia. Gliene procurarono una copia. Mentre eravamo in auto, a Palermo, mi disse: «Fermati!» (non gui-



PROTAGONISTI Il regista Roberto Andò al Mercadante, che dirige dal 2019. In alto, Filippo Neviani, alias Nek, 53 anni

ROBERTO ANDÒ HA PRESENTATO NEL «SUO» MERCADANTE UN'AUTOBIOGRAFIA SOTTO FORMA DI INTERVISTA

«RICORDO UNA CENA CON CARMELO BENE; LO RIPORTAMMO A CASA TALMENTE UBRIACO DA DOVERLO DEPOSITARE SUL LETTO»

l.g.